



SANGUE E SUOLO



Le radici esoteriche
del Nuovo Ordine Europeo nazista

Paolo Lombardi – Gianluca Nesi

In copertina: Walther Darré a Goslar (13 dicembre 1937)

ISBN 978-88-7814-770-6

e-ISBN 978-88-7814-771-3

© 2016 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Firenze, dicembre 2016

Stampa, Tecnografica Rossi

SANGUE E SUOLO

Le radici esoteriche
del Nuovo Ordine Europeo nazista

Paolo Lombardi – Gianluca Nesi



All'Insegna del Giglio s.a.s.

Indice

Introduzione7
<i>Parte prima. IL SANGUE</i>	
1. L'ideologia del sangue di Adolf Hitler.	25
2. Le origini della destra etno-nazionalista	29
3. Il misterioso potere del sangue germanico	32
4. L'accusa del sangue.	40
5. Visione e progetto di un'aristocrazia del sangue	47
6. Gli ordini iniziatici antisemiti	52
7. Dai rituali di morte all'omicidio rituale	57
8. Adolf Hitler e la nuova fede del sangue	62
9. La visione dello spazio vitale a Est	69
10. La nobilitazione della <i>Weltanschauung</i>	75
11. Walther Darré e la nuova nobiltà di sangue e suolo	84
12. Heinrich Himmler e le nuove SS	92
13. Verso un nuovo Reich di sangue e suolo.	95
14. I fondatori di un nuovo inizio	101
<i>Parte seconda. IL SUOLO</i>	
1. <i>Ostraum</i> . Presupposti di un impero coloniale a Est.	111
2. Il Generalplan Ost e le sue trasformazioni	130
3. Il territorio II/10/I GG	155
4. Il piano. Genocidio e globalizzazione europea	167
a) Genocidio	167
b) Globalizzazione europea	179
5. La fine	193
Bibliografia	197
Indice dei nomi	203
Glossario e abbreviazioni	207

Introduzione

«Nessun popolo può perdurare se non
nella misura in cui ammette che una cosa
sola è eterna: sangue e suolo»

Anton Emmerich Zischka (1938)

Nel 1938, il giornalista Anton Zischka richiamava il tema caro alla temperie nazista del “sangue e suolo” (*Blut und Boden*), individuando nel rapporto tra il sangue del popolo tedesco e il suolo della madrepatria, e nel suo armonioso dispiegarsi, la fonte a cui avrebbe dovuto ispirarsi la dottrina politica, giuridica e sociale del Terzo Reich. Questo rapporto, nelle teorizzazioni predilette da molti esponenti del regime, tra cui il ministro dell'alimentazione Walther Darré e il suo successore Herbert Backe, il capo delle SS Heinrich Himmler, il comandante di Auschwitz Rudolf Höss, solo per citarne alcuni (e lo stesso Hitler non era immune al fascino di queste teorizzazioni), aveva un carattere sacrale. Vi era un legame mistico tra il sangue posseduto dal popolo tedesco, e la terra destinatagli per nascita. Questa mistica affinità, se alimentata, avrebbe prodotto una fioritura della nazione tedesca, che avrebbe così conservato le proprie radici contenute nel sangue; viceversa, lo spezzarsi di questo legame avrebbe condotto a un deperimento della nazione germanica. Non c'è dubbio che molti esponenti del movimento nazista interpretassero il Trattato di Versailles, che aveva amputato territori ritenuti di diritto appartenenti al sangue tedesco, alla luce di questa dottrina.

Non si trattava tuttavia di una concezione sorta con il movimento nazista, ma di una visione del mondo precedente ad esso, spesso connessa a idee legate all'esoterismo diffuse in Germania sin dalla fine del XIX secolo, e che il nazismo fece proprie. Il tema della rigenerazione del sangue, della purificazione del sangue inquinato, fu centrale nella visione di Richard Wagner che influenzò Adolf Hitler fin da giovanissimo. In altri esponenti dei movimenti occultistici tedeschi, come Rudolf von Sebottendorff, ritornava invece la visione della riscoperta del vero, autentico io, dell'antica stirpe ariana, come recupero del proprio sangue primevo.

L'antica, divina condizione della razza ariana, che godeva di doni eccezionali grazie alla purezza del proprio sangue, simboleggiata nel sistema di scrittura delle rune, e in particolare dal "segno solare" della svastica, è andata perduta a causa delle degenerazioni del sangue che a loro volta hanno determinato contaminazioni culturali. È tuttavia possibile per l'ariano, in una sorta di ascesi mistica, riscoprire se stesso, se riconosce il proprio sangue. Si trattava di idee diffuse, deliranti e incoerenti, e tuttavia ben presenti nel settarismo *völkisch* (etno-nazionalista) da cui nacque il partito nazista.

La storia che segue narra il modo in cui queste idee si diffusero e si svilupparono, pur senza giungere mai a formare un sistema coerente e unitario, e percolando attraverso il nascente movimento nazista, vennero a determinare la credenza che la nazione si basasse sulla razza, e che l'appartenenza al popolo coincidesse con l'appartenenza per nascita alla razza; e che l'appartenenza alla razza, a sua volta, fosse legata per via mistica all'appartenenza a un suolo. Questa certezza allignò in particolar modo nelle SS, le quali fecero proprie le idee di Darré secondo cui il legame con il suolo avrebbe determinato il sorgere di un'aristocrazia del sangue. All'interno dell'organizzazione delle SS nacquero appositi uffici che si impegnarono a scegliere le fattorie per le famiglie dei propri militi, in modo che si sviluppasse una classe di contadini-guerrieri destinati a divenire quella nuova aristocrazia. Significativamente, questi uffici furono in un primo tempo affidati proprio a Darré, il cantore di una visione secondo la quale erano i contadini l'espressione migliore della vitalità della razza nordica.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, questa visione si ampliò, si radicalizzò e si modificò perdendo certe caratteristiche e acquistandone altre, fino a diventare un piano per l'intero continente europeo. Grazie alle vittorie guadagnate sui campi di battaglia della Polonia, della Danimarca, della Norvegia, dell'Olanda, della Francia, dei Balcani e della Russia tra il 1939 e il 1942, il Terzo Reich si ritrovò padrone di un immenso territorio che andava dalla Manica fino al Volga. Per questo impero le SS, mettendo a frutto la visione che si compendia nella formula "sangue e suolo", elaborarono un enorme piano, conosciuto come *Generalplan Ost*, che aveva al centro la costituzione di un vasto impero nell'Est, ma che in realtà coinvolgeva anche ampie parti dell'Europa occidentale. Esso prevedeva la formazione di un forte impero centrale dei tedeschi corrispondente più o meno alla Mitteleuropa; e la creazione di

un territorio coloniale germanico esteso fino all'Ucraina e alla Bielorussia, comprendente anche i Paesi Baltici e la regione di Leningrado. Le popolazioni autoctone di questi territori sarebbero state evacuate coattivamente (termine che dall'inizio del 1942 assunse sempre più connotati sinistri) e sostituite da coloni di stirpe germanica che avrebbero ripristinato l'unità di sangue e suolo su territori che una volta, in un mitico passato, erano già stati sotto il dominio delle popolazioni germaniche, come ad esempio, al tempo dei Goti e dei Cavalieri Teutonici. Una fitta rete di fattorie tedesche avrebbe dovuto costituire una sorta di muro del sangue contro le orde asiatiche che avevano un tempo minacciato l'Europa. Una parte delle popolazioni autoctone sarebbe tuttavia rimasta nei territori colonizzati, in modo da fornire la necessaria forza lavoro al servizio dei colonizzatori; una classe di schiavi che avrebbe avuto il permesso di rimanere agli ordini della razza padrona. Il resto dell'Europa sarebbe stato integrato in un'unica economia sotto la supremazia tedesca. In tal modo l'unità dell'Europa sarebbe stata fatta e il continente, libero dal pericolo di ulteriori contaminazioni del sangue grazie all'allontanamento di tutti i nemici razziali, avrebbe conosciuto una nuova età dell'oro grazie al fiorire del sangue puro e alla libertà dalla dipendenza dall'estero. La nuova, purificata unità europea avrebbe fornito, nel volgere di poche generazioni, la potenza necessaria per la competizione mondiale contro altri blocchi, come gli Stati Uniti.

La storia narrata in questo libro è articolata su due parti: nella prima il lettore troverà le concezioni razziste pre-naziste relative al sangue e alla sua purezza; nella seconda parte sarà contenuto lo sviluppo di quelle teorie razziali sul sangue che, percolando attraverso il nazismo, divennero la spina dorsale di un grandioso piano che le SS concepirono per l'Europa dopo la vittoria bellica, e che fu vicino ad essere realizzato; solo la straordinaria resistenza dell'Armata Rossa a Stalingrado, l'alleanza militare tra le Nazioni Unite, ed enormi distruzioni, sofferenze, tragedie poterono impedire che il piano delle SS divenisse realtà. Esso rimase, in gran parte, sulla carta; e ancora oggi autorevoli storici ritengono che il Generalplan Ost sia stato poco più che una chimera nazista; persino uno studioso del calibro di Max Mazower ha reputato che il piano delle SS altro non fosse che «an exercise in utopianism»¹. In realtà, le terribili

¹ M. Mazower, *Hitler's Empire. Nazi Rule in Occupied Europe*, Penguin, London, 2009, p. 314.

sfferenze delle popolazioni polacche ed ebraiche espulse dalle regioni annesse al Reich dopo la sconfitta della Polonia, e degli abitanti del distretto di Zamosc, oggetto tra il 1942 e il 1943 del tentativo delle SS di far partire la prima fase di attuazione del Generalplan Ost, imporrebbero maggior cautela. Per tutti costoro, il piano delle SS non fu un mero esercizio retorico, ma una terribile realtà. Inoltre, il gigantesco sforzo compiuto da Himmler per costituire un apparato che pianificasse e mettesse in atto quel piano che altro non mirava che alla purificazione razziale d'Europa e allo stringere dei legami tra sangue e suolo, non fu il mero inseguire un sogno. Himmler costituì appositamente uffici, organizzazioni burocratiche e apparati, nei quali si dispiegavano possibilità di carriera e di potere. Queste strutture reclutavano personale ed esercitavano un'autorità sui territori di propria competenza e sulle popolazioni che vi vivevano, e non è possibile obliterarle relegandole nei depositi dei folli sogni nazisti. Tra di esse ve ne erano alcune che si occupavano esplicitamente di selezione razziale, e che operavano nei territori conquistati in guerra identificando i soggetti dotati di valore razziale e quindi utilizzabili ai fini di una germanizzazione del continente rispetto a quelli biologicamente inutili e quindi da far sparire dai territori da germanizzare oppure da utilizzare, in condizioni di sicurezza razziale ossia di segregazione, come schiavi. Al lavoro di progettazione e di realizzazione del piano di unificazione razziale ed economica dell'Europa concepito dagli uomini di Himmler presero parte architetti, agronomi, economisti, pianificatori urbani, demografi, antropologi, (presunti) esperti razziali, sociologi. Un'intera fascia dei migliori cervelli usciti dalle università tedesche si arruolò nelle SS e prese parte a questo immane lavoro pianificatorio il cui risultato ultimo doveva essere nientemeno che la costruzione di un nuovo assetto continentale da realizzarsi nel volgere di venti-trenta anni dopo la conclusione della guerra. In taluni casi, ad aderire furono persino personaggi di formazione accademica che non erano neppure nazisti della prima ora, come Konrad Meyer, che tanta parte ebbe nella storia che segue. Non c'è dubbio che il Generalplan Ost, lungi dall'essere semplicemente un innocuo esercizio intellettuale per il dopoguerra (come in effetti fu giudicato durante i processi di Norimberga), fu un elemento importante per la costruzione del consenso al regime tra le classi intellettuali.

È nostra opinione che il segreto di quel consenso si trovi appunto nelle correnti intellettuali precedenti al nazismo, al quale il nazismo si

rifece abbeverandosi: l'insistenza sull'identificazione della nazione con la razza; l'importanza del tema della purificazione del sangue; e soprattutto il legame tra l'appartenenza alla stirpe germanica e la proprietà del suolo. Ciò che contraddistinse il piano delle SS fu infatti la relazione tra il nazionalismo e la germanizzazione dei territori. A differenza di altre posizioni, pur presenti all'interno del regime, come quelle di Walther Funk sulla necessità di un Nuovo Ordine Europeo che prevedesse l'unità economica dell'Europa sotto l'egemonia tedesca, le tesi delle SS prevedevano che tale unità si realizzasse sotto il segno della germanizzazione e della purezza razziale. In un nazionalismo vivamente tinto di venature razziste, le SS proponevano un'Europa che non solo fosse dominata dall'economia tedesca, ma che al contempo avesse realizzato il progetto di uno spazio vitale tedesco completamente riempito di sangue germanico, in cui i nemici razziali fossero scomparsi o convenientemente ridotti di numero e quindi facilmente tenuti a bada tramite la segregazione. Era questo il Nuovo Ordine cui le SS pensavano per il dopoguerra; e a quanto pare, era proprio questo l'elemento che maggiormente attirava le classi intellettuali che si riunivano attorno alla bandiera del Generalplan Ost arruolandosi nelle SS. E tuttavia questo passaggio non sarebbe comprensibile senza tenere presente il lascito costituito dalle teorie pre-naziste legate alla *völkische Weltanschauung* e alla teoria del legame tra sangue e suolo. Per ammissione dello stesso Konrad Meyer durante il processo che subì a Norimberga, fu per il tramite di Walther Darré, il maggior sostenitore del legame Blut und Boden, che egli entrò nelle SS; e il caso di Meyer non fu certo isolato.

Ci corre tuttavia l'obbligo di fare una precisazione; ripercorrere i fili che portarono dalle dottrine esoteriche pre-naziste alle idee che sostanziarono la preparazione (e anche la prima attuazione) di un piano per unire, dal punto di vista razziale ed economico, il continente europeo allo scopo di aprire una nuova età dell'oro della razza ariana (o, come preferiva esprimersi Hitler, un eden), non significa sostenere che quella nazista fosse una crociata di occultisti alla conquista del mondo. Altri lo hanno sostenuto, ma non è questa la nostra opinione.

Occorre fare qui una puntualizzazione riguardo all'alluvione di scritti che si occupano del cosiddetto "esoterismo nazista", e che si lasciano affascinare dai presunti misteri del nazismo cadendo facilmente nella fantastoria. Si tratta nella maggior parte dei casi di una paccottiglia occultista che indugia su potenze oscure, superiori incogniti, centri

segreti di potere, e altre amenità di questo genere, finendo in molti casi per condividere, più o meno consapevolmente, l'orizzonte mitologico nazista². Di questo filone non fanno parte studi più seri come quello di Giorgio Galli che si mantiene entro la narrazione storica, e tuttavia con il limite di esibire rimandi che rimangono fini a se stessi, e affastellando fatti che non hanno relazione tra loro, dagli assassini di Jack lo squartatore ai presunti contatti tra Hitler e il mago Aleister Crowley. Il rischio degli scritti che si occupano di questa materia sta nell'assumere uno specifico aspetto ideologico come l'unica lente attraverso cui guardare l'intera storia del nazismo guidati più dalla fascinazione dell'argomento che da un serio impegno storiografico con il risultato di generare un *climax* orrido-tenebroso in cui gli eventi vengono trasfigurati in una dimensione sovra umana, e Hitler in una figura demoniaca tale da avalare la fisionomia sovrastorica che il nazismo pretese di possedere³. Le credenze esoteriche devono invece essere comprese per quello che furono, ovvero moventi irrazionali di azioni criminali. I nazisti avevano ben poca conoscenza della mitologia germanica e scandinava, e il loro apparato mitologico era un'accozzaglia aberrante dominata dal balbettio terrorizzato, e terrorizzante, di una cerchia di sradicati giunti improvvisamente al potere con l'assenso di un'ampia parte della società tedesca provata dalla recessione economica. È alla realtà della Germania degli anni Trenta e Quaranta che occorre guardare piuttosto che alla "terra dell'ombra" cui si rivolgono gli pseudo storici dell'esoterismo nazista, consapevoli che dietro l'aura del segreto non vi è nulla se non l'aura stessa che il segreto pretende di emanare. Sono ben poco esoterici i testi nazisti, così monotoni e ripetitivi fino alla nausea di uno stesso schema: gli ebrei cattivi che hanno distrutto l'eden originario, e i nazisti buoni

² Il filone fantascientifico sull'occultismo nazista è stato inaugurato da Louis Pauwels e Jacques Bergier con *Le matin des magiciens* nel 1960. Tra i testi più noti di questa vulgata vi è *Hitler e la lancia del destino* di Trevor Ravenscroft; ma non pochi sono quelli scritti da ex nazisti o neonazisti, come ad esempio: *Götzen gegen Thule* dell'occultista e membro delle SS Wilhelm Landig; *Wolf Zeit um Thule* dell'ex tenente colonnello delle SS francesi Marc Augier, alias Saint-Loup, o la trilogia su Hitler di Miguel Serrano.

³ G. Galli, *Hitler e il nazismo magico*, Rizzoli, Milano, 1989; Id., *Hitler e la cultura occulta*, Rizzoli, Milano, 2013. Tra le opere dello stesso genere segnaliamo: P. Levenda, *Satana e la svastica. Nazismo, società segrete e occultismo*, Mondadori, Milano, 1995; M. Dolcetta, *Il nazionalsocialismo esoterico*, Cooper & Castelvechchi, Roma, 2003; P. Tombetti, *I grandi misteri del nazismo. La lotta con l'Ombra*, Sugarco, Milano, 2005; F. King, *Satana e la svastica. Il nazismo e l'occulto*, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino, 2008.

che devono risalire verso quell'eden. Questo è lo schema ripetuto fino all'ossessione e, senza farsi prendere troppo la mano dalle configurazioni ideologiche, va piuttosto rivolta l'attenzione alla paura e all'odio che in esse vennero ad espressione, così come alle conseguenti decisioni e azioni che da esse presero corpo. Il contenuto dell'ideologia è in fondo meno importante della forma. Ciò che va colto non sono chissà quali "verità metafisiche" celate in quell'ideologia quanto la modalità con la quale quest'ultima venne espressa tramite il ribaltamento del significato delle parole, lo stravolgimento della lingua tedesca fin nella sintassi, la destrutturazione del linguaggio sotto la spinta di una irrefrenabile volontà di potenza che si spinse fino al delirio omicida⁴.

Non c'è inoltre motivo alcuno di pensare che gli intellettuali che aderirono al progetto delle SS per l'Europa post-bellica lo facessero in nome di quelle strampalate idee esoteriche. A differenza dei nazisti della prima ora, come Himmler e Darré, che si erano formati nell'epoca in cui andavano per la maggiore le associazioni, le società segrete, le conventicole esoteriche della destra *völkisch*, i nuovi membri delle SS, come ad esempio Alexander Dolezal, venivano dall'università, dalla *Hitlerjugend*, se non dall'apparato educativo che le SS si erano date nel corso della loro crescita. In questi spazi educativi, le idee di cui si discuterà nella prima parte di questo lavoro trovarono poco spazio. Ciò che trovò spazio, persino nelle università tedesche, fu l'idea della purezza del sangue, che a sua volta apriva a un diritto al suolo. Le concezioni stravaganti dei vari *Bünde*, ridotte e addomesticate con lo sviluppo delle SS e delle politiche del regime, divennero il nucleo di un piano che non si rifaceva più a un glorioso passato fantastico fatto di Germani, puri e schietti abitanti delle foreste, ma prevedeva una globalizzazione economica su scala continentale. Ciò che convinse ad aderire alle SS i nuovi membri non furono i retaggi di un passato medievale grandioso, innocente e puro da un punto di vista razziale a cui tornare (e a cui lo stesso Hitler non credeva), quanto invece il progetto di un futuro spazio continentale a disposizione della stirpe germanica, da costruire e

⁴ V. Klemperer, *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze, 1975. Johann Chapoutot ha notato la torsione impressa dai nazisti alla lingua tedesca negli ordini militari relativi all'Operazione Barbarossa, in quanto «il discorso nazista ha già esaurito le risorse della lingua tedesca». Cfr. J. Chapoutot, *La legge del sangue. Pensare e agire da nazisti*, Einaudi, Torino, 2016, p. 235.

da inventare. Fu una forma di nazionalismo razziale quello che emerge dalle carte relative al Generalplan Ost, non la continuazione su scala planetaria di una segreta dottrina esoterica. A sedurre questi uomini fu l'attrattiva di poter rifare le carte geografiche europee, in cui intere nazioni venivano cancellate, e uno immenso spazio vuoto veniva a disposizione perché potesse essere riempito dal sangue tedesco. Non c'è dubbio che la dottrina che legava la fioritura del suolo alla purezza del sangue fosse alla base di molta della cultura esoterica pre-nazista; ma questo non significa che gli architetti, gli urbanisti e i demografi che lavoravano a questo progetto sposassero questa cultura *in toto*. Forse ciò può essere detto a livello di qualche personalità del regime, come Himmler⁵ e Darré, ma certo non è vero per altri protagonisti di queste pagine. La diffusione delle dottrine occultistiche pre-naziste fu importante nel preparare questo terreno, ma non coincide del tutto con questo terreno. Questo non va dimenticato.

Su questo punto, è opportuno richiamare l'articolo che nel maggio 1941 Konrad Meyer pubblicò sulla rivista *Raumforschung und Raumordnung*, e in cui ripercorreva i principali presupposti teorici che sottostavano all'elaborazione del piano per l'Est e il suo significato. All'epoca, una prima versione del piano già esisteva, e ulteriori lavori di ampliamento e approfondimento fervevano; Meyer parlava dunque di un progetto in pieno sviluppo, anche se limitato ancora ai territori polacchi conquistati dal Reich. Meyer parlava della colonizzazione dei territori a Est come di una delle *grandi epoche* della storia tedesca, da realizzare attraverso i principi della pianificazione nazista: il *Führerprinzip*; il servizio nei confronti del popolo inteso come comunità razziale (*im Dienste am Volk*), e soprattutto l'affidarsi alle *forze del sangue e del suolo*⁶. Per raggiungere questo scopo, nelle parole di Meyer, la pianificazione nazista avrebbe dovuto ispirarsi a nuove modalità di pensiero; non si trattava più di utilizzare i vecchi schemi del colonialismo tedesco, ma di fare appello alle forze creative (*Gestaltungskräfte*) che si esprimevano nella razza e nello spazio. La forza creativa contenuta nel sangue di un

⁵ È ben accertato che all'inizio degli anni Venti Himmler si dedicasse a letture su argomenti come lo spiritismo, la trasmigrazione delle anime, la comunicazione con i defunti, l'astrologia, l'antisemitismo. Cfr. P. Longerich, *Heinrich Himmler*, Oxford University Press, New York, 2012, pp. 77-80.

⁶ C. Madajczyk (a cura di), *Vom Generalplan Ost zum Generalsiedlungsplan*, Saur, München, 1994, p. 402 (l'intero articolo di Meyer è alle pagine 399-416).

popolo, si esprimeva nella modellazione dello spazio che quel popolo abitava; il piano per l'Est altro non era che un tentativo di delineare lo sviluppo dello spazio, del paesaggio e del territorio come futura patria dei tedeschi. Germanizzazione dell'Est non significava solo trasposizione di coloni tedeschi nei territori conquistati dall'esercito tedesco, ma significava trasformazione di quel territorio perché diventasse l'espressione del sangue tedesco, nel quale ogni tedesco avrebbe potuto riconoscere la propria patria⁷. Meyer non faceva più riferimento ai miti esoterici cari alla destra nazionalista pre-nazista, ma l'idea di una forza creativa legata al sangue che avrebbe dovuto modellare lo spazio e renderlo tedesco era in lui assai forte. Si trattava pur sempre di un modo di pensare mitico, che però permetteva di abbozzare la possibilità di una grande epoca tedesca, nella quale pianificatori e architetti sarebbero stati chiamati a rappresentare il nuovo spazio vitale a partire dalla purezza del sangue.

Né si trattava di un tema caro al solo Meyer; in uno scritto del suo collaboratore e sottoposto Erhard Mäbling, si affermava che «le popolazioni che hanno un rapporto interiore più ristretto con il suolo e con la sua vegetazione, con una disponibilità più debole o una minore inclinazione alla sua cura, con una protezione insufficiente del ceto contadino o con una minor comprensione per le esigenze vitali in ambito organico... tramite il proprio operato effettuano uno sfruttamento eccessivo, attraverso cui la sostanza biologica diminuisce oppure va del tutto perduta»⁸. Se il rapporto tra popolo e suolo è meno cogente, la biologia vegetale finisce compromessa, in una conclusione che avrebbe persino un sapore ecologico se non si fondasse sulla dottrina razzista del Blut und Boden. Uno dei corollari di questa dottrina era che le popolazioni slave, inferiori per razza, non avrebbero mai potuto condurre il suolo che abitavano ad una produzione efficiente; toccava al popolo tedesco germanizzare quelle terre e condurle alla loro piena fecondità, allontanandole dall'arretratezza in cui versavano.

Quest'inciso rende inevitabile affrontare il problema del rapporto tra nazismo (e genocidio) e modernità, su cui molti autori, come Hannah Arendt e Zygmunt Bauman, hanno attratto l'attenzione. Non

⁷ *Vom Generalplan Ost zum Generalsiedlungsplan*, cit., p. 412.

⁸ Cit. in O. Linets, *Der neue deutsche Osten. Aus umwelthistorischer Perspektive und mit besonderer Beachtung des Generalplan Ost*, Grin Verlag, München und Ravensburg, 2012, p. 13.

c'è dubbio che ciò che la storia del Generalplan Ost insegna, è che la pianificazione nazista, che albergava in sé un'intenzionalità genocida, non fosse la semplice espressione delle vecchie prese di posizione della destra nazionalista pre-nazista. Il nazismo non si concepiva come un ritorno al passato, ma come una rivoluzione. Lo stesso impressionante apparato burocratico allestito da Himmler per la concezione e per la realizzazione del Generalplan Ost appare a prima vista un'impresa terribilmente moderna, che in uno stato pre-moderno non sarebbe stata neppure concepibile. E tuttavia sembra lecito domandarsi se quest'aspetto terribilmente moderno non sia, dopo tutto, che un carattere accidentale dell'impresa nazista, lo strumento che i nazisti forgiarono ma che obbediva a logiche mitiche. In fondo, per compiere un genocidio non è neppure necessario un grande apparato burocratico e neppure un sistema integrato di polizia, trasporti e campi di sterminio; la storia recente del XX secolo, ad esempio in Rwanda, si è incaricata di farci sapere questo. Il moderno apparato di sterminio rischia quindi di essere il carattere meno essenziale del genocidio; più essenziale sembra essere la convinzione legata alla necessità della purezza del sangue, da proteggere dalle contaminazioni dovute al sangue estraneo, senza la quale il legame con il suolo e con lo spazio avito si perde e si disgrega, compromettendo così quella forza creatrice che a tale legame è indissolubilmente connessa. Era questo il mondo ideale nel quale si aggirava la mente di Konrad Meyer, quando pianificava fin nei minimi particolari il tipo di vegetazione da trapiantare nei territori a Est; acribia che a noi pare (e ai giudici di Norimberga parve) pignoleria nata da una mente contorta, ma che invece obbediva alla segreta e totalizzante forza che si esprime nel sangue e a cui il suolo fa necessariamente eco. Era il mito politico nazionalista e razziale nato dalla vecchia mitologia esoterica che sosteneva e dava corpo allo sforzo di pianificazione del nuovo spazio vitale tedesco a Est e alla violenza nazista.

Il partito nazista del resto era stato tenuto a battesimo da una setta esoterica, la *Thule-Gesellschaft*, e si era formato all'interno di quella mitologia, e sulla base di essa aveva intrapreso l'attività terroristica a fianco dei *Freikorps* contro i comunisti e i socialdemocratici negli anni convulsi dell'immediato dopoguerra. La mitologia esoterica non costituì però la causa della violenza, bensì fu semmai la configurazione che quella violenza assunse, e i cui risvolti più esoterici non furono certo accessibili alla base del partito. Inoltre quella mitologia neppure rimase

uguale a se stessa, ma si modificò così come si modicarono le condizioni dello scontro politico. Una volta che il partito giunse al potere nel gennaio del 1933 la violenza venne istituzionalizzata, e alle aggressioni teppiste delle *Sturmabteilung* si sostituì la più efficace repressione da parte dell'apparato poliziesco passato gradualmente in mano alle SS, mentre l'intera società tedesca, non senza un ampio consenso, fu nazificata e mobilitata contro le minoranze e le nazioni confinanti. La violenza nazista si estese così all'Austria e alla Cecoslovacchia, e quindi con l'invasione della Polonia scatenò una guerra che in cinque anni ha provocato circa settanta milioni di morti e più del doppio di feriti, cambiando irrimediabilmente il volto di intere nazioni con lo sradicamento di intere comunità e la distruzione di centinaia di città e di paesi che hanno perduto per sempre la fisionomia lentamente acquisita nel corso dei secoli.

Le ragioni di questa violenza e le decisioni cruciali che condussero a tale immane massacro e distruzione possono in parte essere fatte risalire al nazionalismo, al razzismo e alle mire di conquista imperialiste che hanno condotto le potenze coloniali a non meno terribili stermini di interi popoli nelle Americhe, in Africa, Asia, e Australia. Ma se tale paragone può essere appropriato finché si bada solo al numero delle vittime, esso è del tutto fuorviante per la comprensione dello sterminio nazista; e ciò non tanto, come viene comunemente sostenuto, per le sue modalità attuative tramite la pianificazione burocratica e l'industrializzazione. L'utilizzo di tecnologie avanzate di sterminio non può costituire un elemento che lo spiega sia perché di fatto la maggior parte degli eccidi furono compiuti con le armi da fuoco, sia perché di principio i fini non sono determinati dai mezzi, bensì è vero semmai il contrario: quando vi è l'intenzione e la volontà di uccidere il raggiungimento di quel fine viene portato a compimento anche se i mezzi sono di fortuna. Tantomeno si può considerare la burocratizzazione del processo di sterminio come un suo elemento determinante, e non solo perché anche qui si scambierebbe la forma con la sostanza, ma perché la burocrazia nazista fu assai poco efficiente. Il regime nazista fu ben lontano dall'essere una struttura monolitica e burocratizzata; esso, al contrario, si contraddistinse per un pullulare di agenzie in conflitto tra di loro in un'anarchia decisionale che lasciò ampia libertà nell'intrapresa delle scelte più radicali; e fu quindi semmai l'assenza di regole e di vincoli burocratici a determinare un incremento di violenza nei processi

decisionali a fronte di un intento omicida condiviso a vari livelli⁹. Se vi fu un carattere specifico dello sterminio nazista che lo distinse da tutti gli altri, questo risiede a nostro avviso in un tipo particolare di fanatismo che attingeva a un modo mitico di pensare che univa in maniera mistica il sangue al suolo; una modalità di pensiero, ma soprattutto delle concrete linee politiche, e un imponente lavoro di pianificazione e di imprese militari e genocide, che nelle pagine che seguono abbiamo provato a ricostruire.

Non c'è dubbio tuttavia che, pur connesso a un modo mitico di pensare, il Generalplan Ost avesse un importante versante moderno; in pianificatori come Meyer era forte l'intenzione di superare la vecchia economia contadina familiare basata sull'autosufficienza, e sul tentativo di realizzare un equilibrio tra industria e agricoltura, tale da evitare tutti i pericoli degenerativi legati all'iperindustrializzazione avvenuta in Germania. Un gigantesco piano per la costruzione di un'economia contadina moderna, dotata di infrastrutture al passo con i tempi (il che significava smisurati interventi su strade, ferrovie, canalizzazioni, ecc.), avrebbe condotto a un'economia ordinata, priva degli squilibri della disordinata industrializzazione liberista, che estesasi su tutta Europa dopo la vittoriosa fine della guerra, avrebbe condotto a una nuova età dell'oro. Questa finalità era appunto il vero nucleo moderno della pianificazione nazista, ma fu anche la parte del programma che rimase sulla carta mentre più spesso la parte che fu realizzata fu lo stupro e la spoliatura delle economie dei paesi conquistati allo scopo di procurarsi le risorse necessarie. Questa è, o almeno ci pare, la storia che racconta il Generalplan Ost; e che ci porta a concludere che i nodi tra nazismo, genocidio e modernità siano ancora da sciogliere. Senza dubbio gli storici dovranno interrogarli ancora a lungo.

Se il punto di convergenza tra politiche del regime e ceti intellettuali fu costituito dal nazionalismo razziale, che convinse tutta una serie di studiosi e professionisti a lavorare a un progetto di germanizzazione di

⁹ Vale la pena ricordare che la sopravvalutazione della burocrazia nell'esecuzione dello sterminio e l'immagine del nazista come grigio burocrate fu avvalorata dalla filosofa Hannah Arendt che prese sul serio la deposizione di Eichmann nel processo tenutosi a Gerusalemme nel 1961 il quale, per deresponsabilizzarsi dalle scelte compiute, cercò di mascherarle dietro l'anonimia del ruolo burocratico e della necessità di obbedire agli ordini. Cfr. H. Arendt, *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 2015.

ampia parte del continente europeo ai fini del trionfo del sangue tedesco, allora quella convergenza divenne ancora più stringente quando il progredire della guerra fece intravedere l'opportunità del genocidio. Ci sono pochi dubbi sul fatto che la dottrina Blut und Boden, nella sua declinazione da parte delle SS all'interno del Generalplan Ost, fosse intrinsecamente genocida. In fondo tale piano prevedeva la germanizzazione dell'Est, e quindi la sparizione dei nemici razziali, senza la quale il piano sarebbe rimasto insensato in quanto sarebbe rimasta perennemente in piedi la possibilità di una futura corruzione del sangue tedesco. I nemici razziali, per definizione, erano gli ebrei, che, come ricordò Himmler, recavano il pericolo di dissolvere il sangue ariano e inquinare la razza. In quanto dissolutori razziali, gli ebrei non potevano non sparire da tutti i territori che fossero germanici. Questa sparizione totale e irrimediabile il Generalplan Ost la sussunse in sé, proprio perché non poteva non avere luogo se non in uno spazio vuoto da ebrei che sarebbe stato riempito da coloni di stirpe germanica. Anzi, come si vedrà in seguito, era previsto che i beni degli ebrei fatti sparire dallo spazio coloniale tedesco fossero utilizzati dai nuovi coloni che si sarebbero insediati al loro posto. Il genocidio degli ebrei era in qualche modo il presupposto di realizzabilità del Generalplan Ost, e quindi ne costituiva l'orizzonte preliminare.

Le potenzialità genocide contenute nella dottrina del sangue e del suolo, tuttavia, non si limitavano a quelle dispiegate nel piano delle SS per il dopoguerra. Herbert Backe, dapprima vice di Darré al Ministero per l'alimentazione, poi suo successore quando Darré cadde in disgrazia con Himmler, fu incaricato alla vigilia dell'attuazione del Piano Barbarossa (l'attacco all'Unione Sovietica del giugno 1941) di preparare un progetto per estrarre il massimo delle risorse alimentari dai territori russi che via via la Wehrmacht avesse occupato. L'idea era che i tre milioni di uomini dell'esercito tedesco invasore avrebbero vissuto delle risorse russe, senza gravare sulle scorte alimentari del Reich. Backe preparò dunque quello che sarebbe passato alla storia come lo *Hunger Plan*, il piano della fame, che divideva la Russia in due zone; la prima, detta zona di surplus, comprendeva i territori ad alta produzione agricola (Ucraina, Caucaso, Russia meridionale); la seconda, la zona di deficit, (Bielorussia, Russia settentrionale) riguardava regioni a bassa produzione agricola e alta vocazione industriale. Il piano prevedeva che le zone di deficit fossero tagliate fuori da ogni fornitura alimentare, così che le